

Il corsaro Giuseppe Garibaldi

Dallo imprecisato giorno del gennaio 1836 in cui Garibaldi sbarcava a Rio de Janeiro, come "secondo" del brigantino "Nautonnier", al 5 aprile 1848 in cui si imbarcava a Montevideo sul brigantino "Speranza" per tornare in Italia intercorrono dodici anni.

Su questo periodo l'Eroe é stato parco di notizie preferendo spesso lasciar cadere le domande che gli venivano rivolte. Le memorie raccolte dal Dumas non poggiano d'altro canto su alcun documento. Poco informato é Guerzoni, fantasiosa la White Mario, molto sobrio il generale Grazioli cui lo Stato Maggiore dell'Esercito conferì l'incarico di descrivere le campagne d'America di Garibaldi, ed infine inattendibile del tutto é la nipote Annita Italia Garibaldi. Più documentati si presentano i biografi sud-americani, ma le loro opere sono state scarsamente conosciute in Italia. In definitiva, é pervenuta a noi notizia, sì, di taluni episodi, ma in una luce agiografica e con larghi vuoti o singolari rappezzamenti. Non si può fare storia quando difettano le prove, i riscontri, i documenti; e il dodicennio di cui si parla ha costituito finora uno degli esempi più marcati di questa impossibilità tecnica ad uscire dalla leggenda.

Queste scarse premesse forse non riusciranno a dare compiutamente il senso del valore che la recente scoperta di Salvatore Candido, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo, assunse per gli storici di mestiere. Ma forse si comprenderà meglio, dopo aver riposto il volume di Candido ("Garibaldi corsaro riograndese 1837 - 38", pubblicato nella collana di memorie dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, e la cui distribuzione é imminente) il tremendo significato che questo libro poteva avere per l'anima popolare, se dalla nebbia impalpabile delle notizie finora possedute fossero emerse figure e delineatisi fatti diversi sul piano morale da quelli che ci si poteva attendere dalla figurazione accettata e passata alla storia che di Garibaldi é stata fatta.

Molte cose contribuivano, specie per i primissimi anni del soggiorno

nel Sud America, ad autorizzare perplessità, e fors'anco sospetti. Quale sorte poteva attendere un marinaio ventottenne come Garibaldi, sputato su una terra popolata di avventurieri, col solo bagaglio di una condanna a morte irrogatagli dal proprio Paese? ^I I facili presagi, avvalorati anche dal ritegno del protagonista a soffermarsi sui fatti, non trovano invece conferma alcuna nella massa documentale che il Candido porta a nostra conoscenza dopo aver frugato, scoprendo preziose gemme, nello "Archivo General de la Nación" di Montevideo, e negli archivi di Maldonado e Buenos Aires, nonché fra le carte di alcuni consoli brasiliani; e ritrovato e ricucito documenti che erano stati pubblicati nel Sud America, in tempi non troppo lontani dai fatti, ma che erano stati dimenticati e sepolti.

Questo libro di Salvatore Candido scruta solo il primo biennio, ma il deposito che lo stesso Candido ha già effettuato ^{presso} la Commissione Nazionale per la pubblicazione dell'Epistolario di Garibaldi, di oltre duecento lettere inedite di Garibaldi relative agli anni successivi d'America, promette che i pur ricchi risultati conseguiti con questo primo volume potranno trovare considerevole sviluppo nel futuro.

Qual Garibaldi esce ^{intanto} da queste carte lontane? Parlano uomini di governo, generali, consoli, ma parlano soprattutto giudici (quelli che istruirono il processo di Gualeguay), umili e analfabeti marinai, e cinque ancora più umili e sprovveduti schiavi neri. Parlano anche gli uomini di parte avversa, gli stessi compagni degli aguzzini e, in primo luogo, di quel comandante militare Leonardo Millan che fece ^{in aria} sospendere Garibaldi per due ore legato per le mani, dopo aver fatto passare una fune sulla trave della prigione.

La verità sul combattimento della "Punta de Jesus Maria" ridimensiona ciò che la troppo ricca penna di Alessandro Dumas ci ha dato, e il torrente degli agiografi consolidato nel tempo. Ma il combattimento ci fu, e fu veramente impari tra la lancia corsara cui Garibaldi aveva dato il nome di Mazzini, e i lancioni nemici. Ed il capo e i suoi uomini si batterono veramente bene. La cattura degli schiavi da parte del "Mazzini" ci fu, ma è fuor di dubbio alcuno che appena Garibaldi ebbe di fronte quelle prede che la patente

di corsa legittimamente rilasciatagli faceva sue, liberò i miseri, esprimendo nel contempo concetti che le loro rozze menti non potevano intendere, ma il cuore certamente accolse, perché, senza esitazione alcuna, ne faranno testimonianza dinanzi al tribunale.

La sumaca "Luisa" fu veramente catturata da Garibaldi, e a bordo c'era veramente un viaggiatore portoghese che, smarrito, cercò, con un regalo, di comprare l'animo dell'ignoto corsaro. L'episodio del rifiuto da parte di Garibaldi risulta chiaramente confermato dagli atti processuali. Pare si sia trattato di un solo bottone d'oro, forse l'unica cosa che il poveraccio possedesse. Siamo ben lontani da ciò che scrive il Dumas: Un passeggero portoghese gli offre un cofanetto pieno di diamanti. I documenti ridimensionano l'offerta, ma non il valore del rifiuto. Apprendiamo anzi che Garibaldi liberò immediatamente il viaggiatore.

E, infine, quando Garibaldi ci parla direttamente degli eventi che lo riguardano come si comporta? In quale luce pone se stesso? Giammai in una posizione che le documentazioni smentiscano. Sembra portato ad abbassare piuttosto che a sollevare i propri meriti, e a rendere umani e comprensibili atti che sono certamente fuor dell'ordinario, e che altri ha chiamato prodigi.

Del resto, nell'ora più grave, quando è in prigione a Gualaguay, questo giovane di neppure trent'anni cosa scrive il 26 agosto 1837 all'amico G.B. Cuneo? Merita che vengano scandite una per una queste parole, a suggello di questa rapida presentazione che del prezioso libro del Candido si è fatta: Guidati da un solo principio - scrive il corsaro che i brasiliani ben volentieri avrebbero trattato da pirata passandogli una corda attorno al collo - consacrati ad una causa: abbiamo rinnegato la tranquillità ed imposto silenzio a tutte le passioni: ad onta dei giudizi leggeri ed inconsiderati della moltitudine, che non considera sovente il nostro generoso proposito che sotto l'aspetto di interessato egoismo e di sfrenata ambizione: proseguiamo: il testimonio della coscienza ci basta.

GAETANO FALZONE

Falzone

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Avviso di ricevimento o di pagamento

di un ⁽¹⁾

Ram

N.

32

di Lire

Palermo

spedito il

32

dall'Ufficio di

per

il Dott. Delio Mariotti

"Giornale di Scienze" Palermo

Dichiaro di aver ricevuto o riscosso

sopra indicato.

Firma del Capo dell'Ufficio
distributore o pagatore

[Handwritten signature]

Bollo
dell'ufficio
distributore
o pagatore

Firma del destinatario

[Handwritten signature]

(1) Raccomandata — Assicurata —
Pacco — Voglia.

MODULARIO
Div. Prov. Poste - 53



AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE
E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Avviso di ricevimento
o
di pagamento

Bollo
dell'ufficio
distributore
o pagatore



Mod. 23-I (per l'interno)
(Edizione 1961-62)

Al Prof. Gaetano Folzone
Via M. Rappinanti, 10
Palermo

(.....)

Riservata - Personale

Dott. Delio Mariotti

Direttore del "Giornale di Sicilia"

P a l e r m o

Egregio Direttore,

sono consapevole della spiacevolezza che questa comunicazione comporta sia per me che per Lei. Ma ritengo di doverla fare lo stesso per esigenza di chiarezza.

Con le mie lettere del 3 settembre e del 7 ottobre 1964 L'avevo pregata di farmi sapere se, nei Suoi programmi, sarebbe stata ancora gradita la mia collaborazione al Giornale. Lei ha preferito in luogo di rispondere direttamente o fissarmi un colloquio, incaricare il dott. Servello di prendere contatto con me. Il dott. Servello mi ha informato che la mia collaborazione sarebbe stata ancora gradita e mi ha invitato a fornire subito degli articoli, prendendo atto che il primo di essi avrebbe trattato della scoperta in Uruguay delle carte del processo che Garibaldi soffrì a suo tempo come "negriero". Il colloquio ha avuto luogo il 29 ottobre 1964.

Provvidi a mandare l'articolo, ma l'articolo, che seppi dal dott. Servello essere regolarmente arrivato, ad oltre tre mesi di distanza non è stato ancora pubblicato.

Avevo l'impressione che un Giornale che è ridotto, in materia di processi storici, a propinare ai Suoi lettori siciliani delle stanche ripetizioni a puntate del processo a Nunzio Nasi avrebbe colto il valore, non solo nel campo storico ma in quello giornalistico, del "pezzo" che gli veniva riservato da un collaboratore che, fra l'altro, è particolarmente qualificato al riguardo dato che svolge nella Università di Palermo l'insegnamento ufficiale di Storia del Risorgimento.

Evidentemente mi sono ingannato, o sono sorte valutazioni di diversa natura alle quali voglio rimanere estraneo, limitandomi solo ad osservare che esse potevano essere fatte prima dell'invito ufficiale a collaborare al Giornale.

La Sua inerzia, in questa occasione, ha assunto, con lo scorrere del tempo, carattere offensivo nei confronti di un col-

laboratore che da oltre trent'anni - da quando cioè aveva vent'anni - ha fatto parte del Giornale con una assiduità di firma che ha finito col qualificarlo dinanzi alla massa dei letteri.

Pur inclinando a credere che da parte Sua non vi sia alcuna intenzione di avvalersi della mia collaborazione, la invito, per ogni residuo dubbio che potesse sussistere al riguardo, a considerare come non avvenuta la adesione da me data al Dott. Servello e di considerare, altresì, come non inviato il mio articolo su Garibaldi.

Con questa comunicazione intendo anche manifestare il mio dissenso nei confronti della direttiva politica del Giornale che man mano va sempre più caratterizzandosi. Lascio volentieri il campo ai criptocomunisti e ai comunisti. E' vero che non mi sono mai occupato di politica nei miei articoli apparsi sul "Giornale di Sicilia", ma è anche vero che non sono stato mai personalmente indifferente di fronte ai problemi del Paese. Questa preoccupazione oggi ha ragione di essere più forte, dato il maggior pericolo che da sinistra viene per il Paese.

Distinti saluti.

prof. Gaetano Falzone

9 febbraio 1965

N° 1669
 TASSE RISCOSE
 Destinataria: *Delio Mariotti*
 Destinazione: *Palermo*
 FIRMATA: *Delio Mariotti*
 Totale L.

Amm. della Post. e del T. Corrispondenza Raccomandata Mod. 22-B
 È vietato incidere valori nelle raccomandate. L'Amministrazione non ne risponde.

*Telefonata
 lunedì 14/10*

7 ottobre 1964.

Raccomandata

Chiar.mo Dott. Delio Mariotti
 Direttore del "Giornale di Sicilia"
Palermo

Egregio Direttore,

con la mia del 3 settembre u.s Le ho inviato gli auguri per il lavoro cui si é accinto, e Le ho chiesto se la mia collaborazione, nel nuovo quadro direzionale, poteva considerarsi ancora gradita.

Ho avuto da Lei un ringraziamento per gli auguri, ma non mi consta che Lei abbia risposto alla seconda parte della mia lettera. D'altro canto, io sono stato per tutto questo periodo all'Estero, e ignoro se ^{in effetti} da parte Sua ci sia stata o meno una manifestazione di volontà, al riguardo.

Tale cognizione, qualunque possa esserne il senso, mi é necessaria perché da quando, giovanissimo, fui accolto nella terza pagina del Giornale con articoli di carattere storico sulla Sicilia, gli Ardizzone mi fecero obbligo di non fare apparire la mia firma su nessun altro giornale siciliano; condizione che io per 31 anni ho rigorosamente rispettato.

Confido pertanto su una Sua chiara risposta.
 Ringraziandola fin da ora, Le invio i più cordiali saluti.

Gaetano Falzone

GF